

Vita scientifica di Hahnemann e principi da lui enunciati

E' utile, per una migliore comprensione della materia, iniziare con la storia della vita del medico che per primo concepì l'idea omeopatica.

La città di Meissen in Sassonia andava famosa, allora come oggi, per le ceramiche, la cui fabbricazione dava lavoro a vasai, piattai, tornitori e decoratori. Nella casa di uno di questi nasce, l'11 aprile 1755, Christian Samuel Friedrich Hahnemann. Il padre, pur di modeste condizioni, nutre vivo interesse per l'educazione del figlio ed escogita per lui delle "lezioni di pensiero" che consistono nel rinchiudere il giovinetto in uno stanzino con un tema su cui meditare. Nonostante questo le storie tramandano che a dodici anni il ragazzo fosse in grado di sostituire il suo professore di greco, e che durante la sua vita finisse per conoscere, oltre il tedesco, il francese, l'italiano, il latino, il greco e lo spagnolo e fosse capace di leggere e interpretare l'arabo, l'assiro, l'ebraico e il caldeo.

Hahnemann inizia gli studi universitari come borsista e compie i suoi studi nelle università di Lipsia e Vienna, laureandosi nel 1779 in medicina.

Si trova così immerso, a pieno diritto, nel mondo favoloso del *Purgare et Sagnare*, dove i barbieri chirurghi, reduci dalle guerre napoleoniche, strappano denti, tagliano, amputano, salassano in un delirio terapeutico e sterminatore. Mancavano, è vero, le tonnellate di esami di laboratorio di oggi ma per contro le sanguisughe si vendevano a milioni nella sola Germania e la Grande Medicina, persa in speculazioni filosofiche, si degnava di spiegare, in latino, teorie tanto profonde quanto inintelligibili ma la cui absurdità era così evidente da scatenare la penna velenosa dei commediografi, libellisti, librettisti d'opera e poeti estemporanei per cui la figura del medico, rappresentato solitamente con lo schizetto, era scaduta al livello delle foches del circo.

In questo mondo di distributori di *eccitantia, tonica, nervina, purgantia, confortantia et roborantia* Hahnemann inizia la professione medica e nel 1781 apre lo studio a Dessau e fa esperimenti nel retro della locale farmacia Hasseler dove, accanto alle beute e ai mortai, c'è la figliastra del farmacista, Henriette Kückler.

Nel 1782 sposa Henriette ed ha così inizio la fosa incolmabile che sempre più separerà Hahnemann dalla medicina ufficiale. Eserciterà la professione per dieci anni. Le sue pubblicazioni e l'abilità professionale gli recano una notevole fama e, nel 1791, viene chiamato a far parte della Società Economica di Lipsia e della Accademia delle Scienze di Magonza, qualcosa di equivalente ai nostri Rotary Club e C.N.R.

Ma Hahnemann era un duro. Gli allori e la fama non lo narcotizzano, seguita a ragionare come nello stanzino della sua fanciullezza. In breve, il sapere ufficiale lo delude, la medicina così come veniva praticata lo riempie di sgomento, la sua stessa professione gli procura un acuto senso di frustrazione. E' in questo periodo della sua vita che è colto da una crisi di coscienza veramente eccezionale. Un bel giorno caccia i clienti che gremiscono la sua sala d'attesa: "Via da qui, fuori! Io non sono capace di curarvi, rubo soltanto i vostri soldi!". Chiude bottega e ai rimbrotti di Henriette, che la miseria e la numerosa figliolanza rendono acrimoniosa, risponde: "Non sono capace di guarire!". Per vivere traduce libri di medicina e nel 1792 pubblica a Francoforte *L'amico della Salute* e un *Dizionario di Farmacia*.

Tutto pare finito nella mediocrità ma le malattie dei figli unite alla sua frustrazione lo fanno esclamare: "Possibile che la Provvidenza abbandoni l'uomo ai suoi mali senza offrirgli la possibilità di curarsi con medicine di riconoscimento facile e immediato e non attraverso sofismi e ipotesi?". E da qui il lampo di genio! "Ma sì! I veleni. Le capacità delle sostanze sono rivelate attraverso i veleni! Vuoi vedere? vuoi vedere?" e questo pen-

siero, semplice ma gravido di possibilità, si radica nella sua mente.

Durante la traduzione della *Materia Medica* di Cullen, famoso trattato di farmacologia dell'epoca, alla voce *Cinchona*, cioè l'estratto della corteccia della China, viene colpito dalla similitudine tra i sintomi della malaria e quelli degli operai addetti alla lavorazione della corteccia.

Qui inizia una tappa fondamentale della vita di Hahnemann. Colpito dalle ipotesi multiple e contraddittorie con cui si tenta di spiegare questo fenomeno decide di sperimentare su se stesso gli effetti della China, assume per cinque giorni due grammi di China due volte al giorno e annota scrupolosamente tutti i sintomi che via via si manifestano. Quale la sua meraviglia nel constatare che ogni giorno alla stessa ora era preso da febbri intermittenti: *la China o Chinino, usato per curare le febbri intermittenti, produceva dunque le febbri che guariva.*

Continuò così a sperimentare i farmaci su di sé, sui suoi figli e sui suoi allievi e per quarant'anni sperimentò o fece sperimentare 61 rimedi dell'epoca tra cui la belladonna, la digitale, l'oppio, il mercurio, l'arsenico, l'oro, il petrolio, l'acido fosforico, lo zolfo, lo stagno, lo zinco, la dulcamara, annotando ogni volta, con sempre maggior diligenza, i sintomi che provava. Chiamò l'insieme dei sintomi così registrati *Patogenesia del rimedio* ed in ogni sperimentazione ottenne sempre la medesima risposta: i farmaci provocavano gli stessi sintomi che potevano curare.

La legge della similitudine

Questa fu la prima scoperta di Hahnemann, riassunta nella frase latina *similia similibus curantur*. Tale scoperta si può riassumere così: *ogni sostanza "medicinale" provoca nell'uomo sano quei sintomi che può curare nel malato* e tale sostanza viene chiamata *omeopatica* (dal greco *ómoios*, simile, e *páthos*, malattia, in quanto tale sostanza veniva usata per una malattia "simile" al suo po-

tere tossico. Il termine opposto, *allopatico*, usato per la medicina ufficiale, indica che questa usa rimedi diversi, *állos*, contrari alla *páthos*, malattia).

Le qualità infinitesimali

Restava un problema. I medici dell'epoca tendevano a dare i farmaci in dosi sempre più forti per cui provocavano dei veri disastri iatrogeni. Tipico è il caso dei sifilitici che venivano intossicati con il mercurio e le lesioni conseguenti venivano poi imputate alla sifilide.

Hahnemann, di fronte a questo avvelenamento codificato, provò a ridurre sempre più le dosi, diluendole fino all'impensabile e scuotendole per essere sicuro di avere una buona dispersione del farmaco, in modo da dissociare sempre più l'azione tossica dall'azione terapeutica. A questo punto fece la seconda scoperta: *le sostanze così diluite, lungi dall'affievolire la loro potenza curativa, l'aumentavano e quando venivano sperimentate nell'uomo sano provocavano la comparsa di sintomi spesso contrari ai sintomi che provocavano allo stato puro.*

Questo fenomeno è noto in farmacologia come la legge Arndt-Schultz che afferma: "L'azione fisiologica di una cellula viene aumentata o diminuita in rapporto all'intensità della stimolazione (prof. Schultz). Le stimolazioni deboli aumentano la capacità vitale, le forti la frenano, le esagerate l'aboliscono (prof. Arndt)".

La dinamizzazione

Dalla seconda scoperta immediatamente ne scaturì una terza: *la diluizione soltanto non era sufficiente, ma la diluizione e la succussione insieme conferivano a sostanze inerti poteri terapeutici, liberavano, evidenziavano poteri latenti.*

Clamoroso il caso di *Silicea*, uno degli antipsorici più profondi, che è semplice sabbia, di *Lycopodium* usato come polvere inerte in cosmetologia, o di *Natrum muriaticum* che è semplice sale da cucina. I processi di succussione e di diluizione vennero chiamati *dinamizzazione* (vedi pag. 78).

La legge di individualizzazione

Tutto questo portò alla quarta scoperta: *i rimedi che assumeva ed assumevano i suoi allievi non solo provocavano i sintomi fisici che potevano curare, ma provocavano anche alcuni sintomi mentali come paure, anomalie del comportamento, o atteggiamenti mentali, insoliti al paziente.*

La reazione che l'individuo sano manifestava contro l'attacco della sostanza sperimentata era qualcosa di più che non l'espressione di una sofferenza fisica, esprimeva anche la sofferenza di un settore più profondo che reagiva producendo dei sintomi mentali. Per la prima volta nella storia della medicina le proprietà farmacologiche di una sostanza medicinale venivano arricchite. In altre parole in ogni farmaco è presente una capacità terapeutica non solo organica e tissutale ma anche psichica e psicologica.

In pratica ci si avvide che lo sperimentatore, oltre a presentare dei sintomi di organo, disfunzioni di apparati, modificava di conseguenza anche il suo umore, il suo comportamento, i suoi pensieri. Ci si accorse che la malattia non era mai di un solo settore ma colpiva l'individuo nella sua integrità.

Si sapeva da tempo ad esempio che l'arsenico provocava dei sintomi mentali e fisici ma di altri non si immaginava neppure. Sperimentando, via via, si venne a creare un corpo terapeutico che è una vera galleria di persone, poiché ogni rimedio ha i suoi organi bersaglio, la sua mentalità, i suoi capricci e le sue idiosincrasie. Ad esempio, *Arsenicum* è un avaro, nel senso che non ama dar via niente, terrorizzato dalla morte, freddolossissimo, sempre elegante e ben tenuto. Al contrario *Sulphur*, lo zolfo, è un individuo sporco, sciatto, villano, che ama pazzamente i cibi grassi, si ritiene un grande filosofo e pontifica sprofondato sul divano buono cospargendolo di cenere e di forfora, e così via.

Come vedete proprio come una persona vivente. Per questo gli omeopati usano dire: "E' una *Lachesis* pazzesca!" accennando a una donna gelosissima, maldicente, dall'eloquio torrenziale, oppure: "Ho incontrato X che mi ha fatto la *Pulsatilla* per mezz'ora. Ho ancora la manica bagnata!". Per loro l'identità paziente-rimedio è una realtà.

Nemmeno la moderna farmacologia è arrivata a tanto. Non sappiamo infatti quali siano i sintomi mentali della penicillina o del cortisone (gli omeopati sì) perché le cavie e i topolini non ci comunicano le loro paure o variazioni di carattere quando li uccidiamo per la ricerca della dose minima letale di un farmaco.

Di un altro prezioso dato si è venuti in possesso durante le sperimentazioni. Il farmaco deve essere scelto non tanto per la sua azione sull'organo o tessuto di competenza ma piuttosto per i suoi sintomi mentali, per cui la sua azione tissutale è subordinata alle sue caratteristiche psicologiche.

Il caso Nux vomica

Facciamo un esempio ampio. Perché si dà a un paziente *Nux vomica*? La noce vomica è il seme di un frutto grosso all'incirca come un'arancia, che cresce nell'area subtropicale. La polpa è commestibile, mentre i semi sono terribilmente tossici a causa degli alcaloidi in essi contenuti: la brucina e la stricnina. Quest'ultima è contenuta anche nella fava di S. Ignazio da cui gli omeopati estraggono un altro rimedio: *Ignatia amara*. "Come — dirai tu lettore — se entrambi sono stricnina basta uno solo!". E no! E no! E aggiungerò che abbiamo pure il rimedio *Strychninum*. (Questa incredibile suspense sarà risolta nel capitolo riguardante la preparazione del rimedio omeopatico).

Preparato il rimedio gli sperimentatori assumono mattina e sera una dose di *Nux vomica*, secondo la tecnica del doppio cieco, usata fin dai tempi di Hahnemann. Poiché *Nux vomica* è un tossico, svilupperanno ben presto dei sintomi, e tra questi: estrema irritabilità, scoppi di collera che sfogano con i familiari, suscettibilità, impazienza, meticolosità, freddolosità, spasmi per ogni dove, nello stomaco, nell'intestino, nella vescica biliare, sonnolenza e insonnia, dispepsia e pesantezza del fegato e così via fino a riempire 76 pagine del famoso trattato in dieci volumi di Constantin Hering intitolato *Guiding Symptoms*.

Ora, se un paziente va dal medico lamentando una

digestione lentissima, che il cibo staziona nello stomaco con la pesantezza di una pietra, cosa gli daremo? In omeopatia esistono ben 56 rimedi per curare una digestione. Lo interrogheremo per scoprirne il carattere, l'umore, le reazioni al clima, le abitudini alimentari, scoprendo così che è un collerico, meticoloso, freddoloso, odia il vento, si addormenta davanti al televisore perché il cibo è come una pietra nello stomaco ma poi, quando va a letto, non dorme più. Come si vede i sintomi del paziente collimano con quelli delle sperimentazioni e quindi saremo autorizzati a somministrargli *Nux vomica* scegliendola dagli altri rimedi.

Al contrario, con lo stesso criterio, se il paziente dispeptico fosse stato piagnucoloso, bisognoso di consolazione, timido e con una marcata preferenza per l'aria aperta e senza sete, *Pulsatilla* avrebbe avuto la nostra preferenza.

Malattia e personalità del malato

Unificando così spirito e corpo in una unità terapeutica, tramontava il concetto di malattia come flagello misterioso di origine divina o cosmica e nasceva l'uomo come soggetto di malattia. L'uomo al centro: una rivoluzione copernicana.

Il concetto di malattia come entità astratta o puramente anatomopatologico lasciava posto al "paziente" come persona che si ammala di un complesso morboso dovuto ad un disordine del corpo e dello spirito.

La medicina era, ed è tuttora, ipnotizzata dalla malattia, che deve essere etichettata, e viveva e vive in un concetto meccanicistico della vita. Al contrario per l'omeopatia il nome della malattia non ha importanza (l'omeopata lo conosce, è evidente, poiché è un medico che ha studiato la clinica e può avere anche più specialità, ma in più conosce un metodo teorico e terapeutico con delle leggi sicure che lo guidano nella risoluzione del problema del paziente), ma *ha importanza il malato*, su cui gravano condizioni ereditarie ed acquisite, ambientali, socio-economiche, igieniche, emotive, ali-

mentari, religiose e sessuali e che reagisce per difendersi o adattarsi a queste situazioni che condizionano il suo divenire come essere libero. Da qui deriva lo stato di malattia, che è quindi soltanto uno stato di adattamento biologico-emotivo a ciò che circonda ed interessa la persona totale.

La squisita funzione del medico omeopata è di rendere questa persona totale pari alla lotta, auto-sufficiente e resistente ad ogni attacco, di renderlo libero (se date una medicina per tutta la vita ad un malato potete togliergli il sintomo che lo affligge, ma non lo renderete libero).

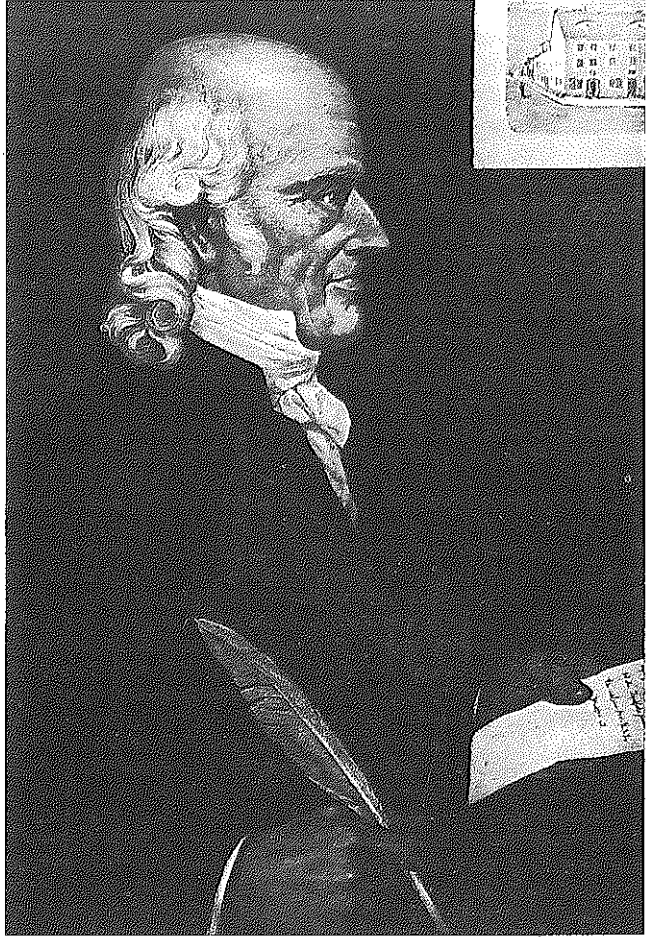
Opere di Hahnemann

La teoria e l'insegnamento hahnemanniani sono contenuti in tre opere fondamentali.

Primeggia l'*Organon o Arte del guarire* che uscì in sei edizioni successive. Fin dalla prima edizione, nonostante gli attacchi e le critiche, conobbe uno strepitoso successo, fu tradotto in sedici lingue e venne pubblicato in diciotto paesi differenti in un centinaio di edizioni (fino all'ultima edita in Italia dalla EDIUM di Milano) che testimoniano la sua costante attualità. In esso Hahnemann, in una prosa perentoria, piena di afflato didattico, espone la teoria omeopatica.

La seconda opera è la *Materia Medica Pura*, in sei volumi, dove sono raccolte le patogenesie dei rimedi da lui sperimentati.

Infine nel *Trattato delle Malattie Croniche* sono esposte le teorie della psora, della sicosi e della sifilide.



Christian Samuel Friedrich Hahnemann (1755-1843)

Concetto di malattia

Per comprendere in che cosa consista la terapia omeopatica occorre rivedere il concetto di malattia. L'atteggiamento analitico della medicina moderna ha condotto a due grandi equivoci che hanno improntato la mentalità dei medici conducendoli su posizioni tra loro irriducibili.

Il primo equivoco è il ritenere che la *malattia sia un fenomeno localizzato*, che un organo o tessuto alterato anatomo-fisiologicamente rappresenti la causa e la sede della malattia e che, una volta estirpato o curato in modo mirato, cioè in maniera elettiva, la malattia scompaia.

Dobbiamo questo equivoco alla pur meritevole opera di Giovan Battista Morgagni (1682-1771) *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*. Morgagni ritenne che i suoi reperti anatomici, cioè lo stadio terminale e localizzato della malattia, rappresentassero il motivo e l'origine della malattia stessa. Tale atteggiamento era più che giustificato se si considera l'impostazione scientifica e filosofica dell'epoca. Era il periodo in cui aveva luogo una reazione violenta all'aristotelismo, le scienze erano in piena crisi revisionista: tutto doveva essere sperimentato, pesato, visto, toccato.

Il secondo equivoco è ritenere i processi patologici locali limitati nel tempo, indipendenti e senza connessione con l'economia generale dell'organismo (o per lo più con un rapporto molto generico) e senza rapporti tra di loro, come se fossero indipendenti.

Questi due errori di valutazione hanno condotto e conducono tutt'ora alla ricerca spasmodica della diagnosi clinica, cioè della casella in cui ficcare la malattia senza concepire il *malato* come una *unità fisico-emotiva di spazio-tempo* e le malattie come tappe della traiettoria dinamica della vita clinica del paziente.

La bioenergia

La vita è retta da un'energia sintetizzante e plasmatrice che coordina ed organizza in una unità funzionale gli elementi istologici, endocrinologici, umorali, biochimici e psichici dell'organismo che vengono così ad essere reciprocamente correlati tanto che è impensabile separare in vita qualsivoglia di essi dall'economia generale senza provocare un danno per l'intero organismo. Se tuttavia ogni organo ed ogni funzione mantengono una propria autonomia e posseggono proprietà specifiche, è altresì vero che sono sottoposti ad un coordinamento collettivo o ad un subordinamento reciproco che determinano la sintesi unitaria dell'organismo. Tutto questo è sotto il dominio organizzatore e coordinatore del sistema nervoso centrale e dei sistemi orto e parasimpatico.

Ma fino a qui siamo ancora in una concezione meccanicistica, se pur raffinata, della vita. Ci sono dispositivi che non hanno connessione automatica con organi e con il sistema nervoso, eppure sono sottoposti a quei meccanismi coordinatori di cui sopra. Ci riferiamo alla funzione della psiche e a quei tessuti "liberi" come i fagociti ed alle reazioni che hanno luogo nel mezzo umorale e che tutti obbediscono e sembrano agire, come il cervello stesso, sotto lo stimolo di ciò che chiameremo forza vitale o energia vitale o *bioenergia*. Tutto, dal sistema nervoso centrale alle singole cellule dei tessuti meno nobili, soggiace all'influsso ordinatore di questa energia. Perciò non ha ragione per l'omeopatia la suddivisione in branche specialistiche e tanto meno il divorzio tra medicina somatica e psicologia.

Nello stato di salute la forza coordinatrice della bioenergia irradia armonicamente in tutto l'organismo e le sue funzioni, dalla più nobile alla minima, si manifestano in tutto il loro equilibrio.

Quando questa funzione dinamica si perturba si produce una disergia funzionale che provoca uno squilibrio nella funzione degli organi e della omeostasi dando origine allo stato di malattia. Le entità anatomocliniche ed anatomopatologiche null'altro sono che le risultanti di questo squilibrio.

In tutta la storia della medicina si è tentato di proporre leggi generali che spieghino l'instaurarsi delle malattie: da Ippocrate con i quattro temperamenti (sanguigno, linfatico, bilioso, atrabiliare) sino alle moderne teorie per cui ogni tipo di malattia sarebbe da ascrivere ad alterazioni enzimatiche, tutte hanno peccato di eccessivo materialismo, perché cercavano e cercano di chiarire il fenomeno della salute studiando i suoi epifenomeni.

Un inciso su germi e microbi

La mancanza di una visione integrale e cosmica ha quindi portato ad una gigantesca quantità di entità cliniche, ciascuna presa a sé, quasi gli organi possano essere ammalati da soli senza interferire nell'equilibrio dell'intero organismo, incidenti fortuiti, sconnessi dall'economia generale.

I nostri clinici si sono precipitati sugli effetti e li hanno sondati con tenacia ammirevole (sappiamo quasi tutto sul *come*) ma hanno ignorato e trascurato la ricerca delle cause.

La ricerca delle cause è così complessa che non appena Pasteur scoprì i microbi una pietra fu tolta dal cuore dei positivisti che anelavano alla ricerca di un capro espiatorio che fosse qualcosa di fisico, documentabile, rintracciabile, sterminabile. Ma si legge: "Lo stato di portatore ha importanza come causa di diagnosi errata in molte malattie faringee e respiratorie perché il reperto batteriologico *non prova* che lo streptococco sia responsabile delle manifestazioni cliniche associate". Questo si legge a pagina 78, capitolo "Streptococcal Infection", del *Merk Manual* 13ª edizione, 1977. La casa farmaceutica Merk non può certamente essere sospettata di tendenze omeopatiche.

Il concetto di terreno

Per l'omeopata la localizzazione morbosa è un segno della malattia, non la malattia: anche una malattia acuta presuppone una preparazione latente per il suo esplodere e l'esplodere di una malattia infettiva non è dovuto alla comparsa di un germe, dal momento che germi di ogni genere pullulano in

ogni parte dell'organismo (il bacio più casto deposita sulla pelle dell'amata miliardi di germi), ma al verificarsi nell'individuo di una situazione umorale e metabolica favorevole allo sviluppo di un germe. In questo stato di debolezza il germe può svilupparsi senza ostacoli. Si verifica allora nell'organismo o tessuto una competizione tra l'agente aggressore e la sua capacità di difesa, competizione che darà adito a tre possibilità:

- guarigione, la difesa soverchia l'attaccante;
- distruzione, l'attaccante distrugge il tessuto;
- equilibrio dinamico tra i due antagonisti con esito in malattia cronica e alterno miglioramento ed aggravamento.

Come si sa questa lotta tra l'agente aggressore e la capacità di difesa dell'organismo darà segno di sé con sintomi generali: febbre, gonfiori, dolori, con sintomi particolari dell'organo o del germe che vi ha attecchito e con sintomi reattivi, tipici di reazioni proprie a ciascun malato che sono i sintomi utilizzati in omeopatia.

Le metastasi

Disconoscendo questo concetto di terreno, ci si accanisce contro la localizzazione morbosa (sintomo) con farmaci tossici o con la chirurgia, ignorando come questa localizzazione non sia altro che l'intensificazione di un processo vitale allo scopo di fissare, materializzare e infine risolvere uno squilibrio della bioenergia.

L'esperienza mostra (a chi non ignora questa continuità spazio-temporale) che la soppressione e la correzione di un meccanismo patologico esonerativo provoca altre localizzazioni morbose, o metastasi, in piani sempre più profondi con l'intaccamento di funzioni sempre più nobili.

Con una concezione meccanicistica basata esclusivamente su ricerche fisico-chimiche non si può capire il fenomeno della sostituzione morbosa tra manifestazioni così dissimili tra loro come un eczema ed un'asma, una nevrosi d'angoscia ed un'ulcera di stomaco o al contrario una malattia organica che si trasforma in una affezione mentale.

Una singolare concordanza

Dobbiamo qui rendere merito alla medicina cinese classica e non al suo corrispettivo moderno, cioè alla riflessoterapia che dell'agopuntura classica è soltanto il fantasma acefalo, per aver chiarito ed espresso i concetti che esporremo e quindi rafforzato l'opinione degli omeopati hahnemanniani. E' infatti singolare come due correnti di pensiero medico, la cinese e la hahnemanniana, pur così distanti nello spazio-tempo, siano arrivati ad una concezione fisio-patologica tanto concordante.

Il dinamismo della bioenergia obbedisce alla stessa legge dei movimenti di energia universale e cioè alla sua conservazione pur nelle mutazioni. In pratica il processo di guarigione non è altro che un aspetto della legge universale della conservazione dell'energia.

La *vis medicatrix naturae*, la forza curatrice della natura, che è l'equivalente umano dell'energia cosmica, è una corrente efferente preservatrice dell'equilibrio omeostatico, la convogliatrice dell'istinto di vita, l'entità armonizzatrice dei fenomeni fisiologici.

Ogni volta che si interferisce con il libero fluire dal centro alla periferia di questa energia si provoca un blocco in un organo, di una funzione in un settore dell'economia organica e si sviluppa una lesione patologica prima funzionale poi organica.

La restaurazione del libero transito della corrente dall'interno della mente alla superficie, dall'interno dell'organismo agli emuntori (organi eliminatori) in modo che riprenda le sue funzioni di armonizzazione, nutrizione e pulizia è il compito fondamentale della medicina.

Qualsiasi azione terapeutica che agisca localmente e settorialmente senza tener conto del significato che la localizzazione morbosa ha nel paziente nella sua totalità, è una soppressione, non una guarigione, è una interferenza indebita nell'azione dell'energia vitale nel suo sforzo curativo.

E' a questo punto che Hahnemann innesta il concetto di psora (vedi pag. 25).

Quando ci si ammala

La psora di Hahnemann è l'incapacità spontanea della bioenergia a controllare e ad armonizzare le funzioni dell'organismo. In pratica l'energia vitale non è più ottimale, è viziata, distorta per un danno congenito o contingente.

Ne consegue una rottura dell'equilibrio omeostatico (omeostasi è lo stato di costanza dei componenti anatomico-fisiologici, fisico-chimici del corpo umano) e l'insorgere di una esaltata, esagerata suscettibilità morbosa e una diminuita reattività alle aggressioni patologiche.

Qui si innesta l'azione del farmaco omeopatico, il cui compito è lo stimolare la *vis medicatrix* e restaurarne i circuiti biologici. Si spiega così perché alla somministrazione del farmaco omeopatico il paziente sperimenta un aggravarsi dei suoi sintomi a cui seguirà la guarigione.

Il sintomo scaturisce infatti dall'urto di una bioenergia insufficiente in un apparato incapace di accettarne il messaggio, da una disritmia tra coordinatore e subordinato. Il farmaco omeopatico permette finalmente, diremo quasi ordina, l'accordarsi tra i due elementi. Perciò sopprimere sintomi con una omeopatia parziale o con prodotti chimici senza comprendere cosa deve essere curato nel malato è una trasgressione alla regola hahnemanniana che si deve accuratamente evitare.

Come agisce il medico omeopatico

La metodologia che ne deriva è fondamentale. L'anamnesi omeopatica deve tendere a diagnosticare il malato nel suo temperamento, carattere, stati d'animo, grazie all'esplorazione diligente e paziente di tutta la sua biografia affettiva, delle sue vicende infantili, della sua vita di relazione psicofisica, deve cercare di portare alla luce i traumi emotivi che possono aver dato una sterzata violenta al suo equilibrio. Questi dati psicologici e generali (che poi derivano da quelli psicologici) daranno il quadro sinottico dello stato del malato e dei circuiti che dovremo riallacciare.

Se questo nucleo non è stato toccato, se la sindrome mentale sottogiacente la malattia non è stata mobilizzata ed il malato continua la sua vita di risentimento, paure, angosce ed anomalie di comportamento, la guarigione non avverrà anche se i sintomi possono attenuarsi. Sia il medico che il malato devono prendere coscienza di questo fatto, l'uno deve trattare il malato come un insieme psico-fisico indivisibile, l'altro deve accordare la propria esistenza in armonia con la legge universale che governa sia la vita sia la guarigione.

Teoria della cura omeopatica

Ristabilire la salute, per l'omeopatia, non significa eliminare i sintomi che angustiano il paziente ma riordinare, ristabilire l'integrità e l'equilibrio psicofisico dell'essere umano, restaurare la corrente vitale dell'individuo, la sua volontà.

Al medico omeopatico ripugna che il paziente assuma un farmaco per un tempo indeterminato per "far tacere" un sintomo, che immancabilmente si ripresenta ogni volta che si cessa la cura. Ciò significa che la causa che produce quel sintomo è sempre funzionante e presente.

La terapia omeopatica mira invece, con tutte le sue forze, ad eliminare la causa; il sintomo in sé, in fondo, non è il suo bersaglio principale.

Ma allora perché ci sono i sintomi e quali sono le cause?

La psora, disordine primario

Qui penetriamo nel grosso delle teorie hahnemanni e tratteremo prima delle malattie croniche. Nelle sue investigazioni Hahnemann notò che le malattie acute si succedevano nel medesimo paziente l'una all'altra quasi fossero fiammate nascenti da un terreno, da uno stato patologico latente nell'organismo. Le malattie dovute ad un agente esterno si comportavano cioè come se trovassero un terreno favorevole e predisponente. Notò anche che questo stato di disponibilità morbosa obbediva a due tendenze opposte e distinte, una distruttiva ed una produttiva. Vedremo, parlando specificamente di ciascuna delle tre malattie croniche, quali sono. Tuttavia questi due stati, il distruttivo da un lato e il produttivo dall'altro, potevano verificarsi solo se l'organismo era suscettibile al loro impianto.

Chiamò questa suscettibilità *psora*.

"Psora" è parola greca che significa prurito e indica in genere ogni malattia pruriginosa della pelle. La teoria sostiene, come vedremo meglio più

avanti, che curando le malattie della pelle con mezzi esterni si produce il loro approfondimento nell'interno dell'organismo. Per Hahnemann la psora era disordine primitivo, il miasma, per usare una parola allora di moda, della razza umana, ciò che permetteva l'impiantarsi di tutte le malattie.

Facciamo ora un passo indietro. Hahnemann ritiene che la *Dynamis* (termine greco che significa forza), l'energia vitale, fluisca dall'interno all'esterno dell'organismo e nello stesso tempo lo nutra, lo vivifichi, lo purifichi e lo purghi. La *Dynamis* è il vettore, il supporto della mente, anzi della Mente Universale. Con paragone radiotecnico (finalmente un paragone non idraulico) la *Dynamis* è la frequenza portante e la mente la modulazione di detta frequenza.

Se questo processo viene bloccato o represso, sia *fisicamente* (soppressione dell'eliminazione degli umori e delle escrezioni naturali o patologiche) sia *psichicamente* (sopprimendo le manifestazioni dello stato emozionale) – se, dicevamo, questi “umori” fisici e psichici rientrano o ristagnano intossicando l'organismo (come nel caso dell'asma dovuta a soppressione, a guarigione di eruzioni cutanee, repressione o introiezione psicologica) viene a prodursi durante la vita individuale uno stato di tossicosi cronica che invalida le difese dell'essere umano. Se questo si ripete per condizioni ambientali per più generazioni si ha la psora. Si determina così nell'individuo, nella sua costituzione, uno stato di suscettibilità morbosa, un'impronta patogena che viene chiamata *diatesi* o, popolarmente, predisposizione. La diatesi, anche se dovuta a un'unica causa, può assumere nello stesso soggetto le forme più varie.

La psora è dunque questo. Una profonda intossicazione di tossine residue di malattie mal trattate o sopprese o di alterazioni psichiche dovute ad una soppressione, a uno sbarramento al fluire naturale delle emozioni, che provocano una disritmia della forza vitale che si manifesta con squilibri

neuro-vegetativi in senso più lato, in disordini del metabolismo, in una reattività anomala alle offese esterne. Ci si accorge, appena si assume un atteggiamento distaccato, che la vera malattia è questa e non solamente la lesione anatomo-patologica che ne è lo stato e la localizzazione terminale.

Su questo squilibrio "cosmico" (diremmo oggi ecologico) le malattie acute si impiantano una dopo l'altra e solo grazie a questo squilibrio, a questa incapacità di difesa, possono attecchire.

Cosa curare?

In un malato, portatore di una malattia che definiremo acuta, cercheremo di curare la malattia acuta soltanto, pur sapendo che essa giace sulla psora, causa di tutte le malattie, come dice Hahnemann. Solo quando il paziente sarà ristabilito dalla malattia acuta cercheremo di migliorare il suo stato diatesico trattando la malattia di fondo, la psora.

Nel caso, invece, in cui il malato si presenti con una malattia considerata cronica, cureremo lo stato attuale e tutte le manifestazioni che via via si presenteranno e che saranno l'espressione di uno stato psorico che viene alla superficie. Faremo in pratica un lavoro di schiumatura. Come potremo sapere a che punto siamo del cammino e se i nostri sforzi sono volti nella giusta direzione?

La legge di Hering

Ci viene in soccorso a questo punto la *legge di Hering*. (Constantin Hering, incaricato dal suo primario di preparare un rapporto sul caso Hahnemann e di stroncarlo, lesse le sue opere per dovere di coscienza. Presentò quindi alla società scientifica un elogio di Hahnemann ed esortò la medicina ufficiale ad accettare incondizionatamente le nuove scoperte che toglievano la medicina dal caos in cui era... Cacciato dalla sala, dall'Ordine e dal suo primario, emigrò in America dove fondò un ospedale omeopatico e scrisse un famoso trattato). Tale legge dice: i sintomi scompaiono

1. dall'interno all'esterno

1) Dallo interno all'esterno

2. dall'alto verso il basso
3. nell'ordine inverso a quello della loro comparsa.

Quando il processo di guarigione di una malattia segue questa strada possiamo essere sicuri che la guarigione o il miglioramento sono certi. In pratica che cosa significa?

Poniamo che un paziente sia portatore di sintomi cutanei, muscolari, di stomaco e di mente. Dato il rimedio ci aspettiamo che i sintomi mentali scompaiano per primi, poi quelli dello stomaco, poi i muscolari, e quelli della pelle per ultimi. Se questo accade sappiamo di essere sulla buona strada. Così un sintomo dell'alto, capo o torace, deve scomparire prima di un male alle ginocchia o una flebite. Se poi il paziente ha avuto un calvario patologico nella sua vita e dopo il rimedio percorre il suo calvario *all'indietro* possiamo cantare vittoria, la guarigione è matematica.

A chi ha avuto una dermatite e ora ha un'asma, quando scomparsa l'asma sotto l'effetto del rimedio giusto rifiorisce la dermatite, possiamo ripetere, con un bellissimo sorriso, la frase fatidica di Schmidt: "Inginocchiatevi e ringraziate la Provvidenza! Siete guarito!".

Naturalmente questo cammino verso la guarigione può richiedere mesi, a volte addirittura anni, se la malattia è molto profonda. A questo punto la cosa più difficile è la reazione del paziente che crede di essere aggravato e perciò interviene lui stesso o ritorna a farsi curare con pomate che naturalmente sopprimono l'eruzione e rimandano la malattia all'interno. Le malattie della pelle soffrono ancora della brutta fama che avevano nel Medio Evo quando significavano lebbra e peste. E' per questo che si ha gran cura di farle sparire, sopprimendole, in modo che si annidino sempre più dentro, nel cervello magari, così da provocare una bella malattia mentale, che però è più nobile e può creare un'aureola di rispetto.